

Anno XXVIII N°1
Quaresima 2011

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA DELLE GABBIANE, 8
25128 - BRESCIA - Tel. 030.2002438



Proposta Cristiana

LEGGETE IL BOLLETTINO
(non gettatelo nel cestino)

**QUARESIMA:
LA PREGHIERA
DEL BUON LADRONE**

**L'AMMINISTRAZIONE
DELLA PARROCCHIA**



LEGGETE IL BOLLETTINO!

...E non gettatelo nella pattumiera.

Nell'ultimo Consiglio Pastorale e nell'Assemblea Parrocchiale, sono state avanzate critiche, anche piuttosto pesanti al bollettino parrocchiale:

- si dice che non lo legge nessuno,*
- che è inutile stampare 1700 copie (ne avanzano di solito alcune decine) e metterlo in tutte le cassette anche ai mussulmani e a chi regolarmente lo getta nel cassonetto.*
- Tanto varrebbe stamparne 2-300 copie e distribuirlo in chiesa.*
- Si dice anche, che stampandolo noi, ci addossiamo un onere non indifferente, spendendo di più che a farlo in tipografia.*
- Molti articoli, si dice ancora, sono inutili, rassegna stampa di cose già lette e messe lì per riempire le pagine ecc.*

Ho raccolto queste critiche e le rendo note, anche se le ritengo pesanti e poco motivate e mi giustifico.

1- Il bollettino è l'unica forma di presenza, preziosa che entra in tutte le case, proposta anche a chi è distratto o assente dalla realtà parrocchiale.

Per usare una metafora, pensiamo al seminatore, che seminando nel campo, butta la semente anche nei rovi, tra le pietre e sulla strada. Quel seminatore non era sprovveduto, ha detto il Card. Tettamanzi il giorno di Sant'Ambrogio, ma pieno di speranza, perché non deve esistere una sola persona dalla quale non si possa sperare di riavere un riscontro positivo.

Ecco perché ritengo valga la pena di continuare.

2- Ne stampiamo 1700 copie e ne avanzano di solito 50-60, che mettiamo in fondo alla chiesa per chi volesse ritagliarli.

3- Il lavoro di preparazione, al di là della stesura dei testi, impiega poco più di una giornata; mezza giornata serve per la stampa e una giornata per l'impaginazione, che coinvolge una ventina di persona ed è diventata un piacevole momento di aggregazione.

4- La distribuzione è affidata ad una ventina

di persone.

5- Il costo: possediamo una stampante veloce, che usiamo anche per tutti gli avvisi e le iniziative della parrocchia e che quindi dovremmo comunque possedere.

Col fotocopiatore si stampa la copertina a colori, che per 1700 copie impiega quasi una giornata, mentre col duplicatore veloce lo stesso numero di copie si stampa in poco più di un quarto d'ora.

Qualcuno dice che si potrebbe stampare il bollettino, ridotto a 200-300 copie, usando il fotocopiatore, provate a calcolarne i tempi ed evidentemente anche i costi.

6- Il bollettino costa mediamente a noi tra i 500 e i 600 Euro, la stampa in tipografia non dovrebbe costare un gran che di più, ma richiede di dover portare il materiale 15 giorni prima. (Di solito capita, che mentre sto stampando stia ancora scrivendo qualche parte da aggiungere...)

7- Il bollettino non lo legge nessuno.

Di questo, dico il vero, mi sento proprio un po' amareggiato.

Dedico all'articolo di fondo, quello tematico, il meglio di me stesso e per questo, ho ricevuto plausi persino da enti a livello nazionale.

Mi dispiace che non venga letto e ancor di più che non sia apprezzato.

COME E' STRUTTURATO IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Il bollettino è diviso normalmente in alcuni settori prefissati:

- * il tema del tempo liturgico (articolo di fondo che preparo di persona)
- * la parola della Chiesa: Papa, Vescovo, iniziative diocesane (vi collabora di solito la Sig.ra Silvana)
- * la situazione dei nostri problemi edili ed economici (relazione del Consiglio Affari Economici)
- * una parte "apologetica", parola che indica gli argomenti in difesa delle verità fondamentali della morale e della chiesa, messi in crisi dalla cultura laica (attingo di norma a giornali e riviste)
- * vita parrocchiale e dell'oratorio.

Se alle prime parti provvedo io stesso, con la collaborazione di pochi altri, in particolare la sig.ra Silvana e da poco tempo la Dott.ssa Paola Manfredi, per il resto invoco, chiedo,

.....

supplico e insisto, quasi sempre inutilmente perché tutti gli animatori delle attività collaborino, non servono parole, la risposta la trovate sui bollettini.

MA C'E' QUALCHE NOVITA'

Per affrontare il problema, oggetto di notevole dibattito, è stata proposta e con questo bollettino vi diamo inizio, una collaborazione più allargata.

Il primo aiuto ci è stato offerto da una ragazza del quartiere, Stefania Cingia, alle sue prime esperienze nel settore giornalistico cittadino e con gioia riconosciamo il suo impegno concreto: ha coinvolto più persone nella stesura dei testi, cura l'impaginazione, e spera di allargare ulteriormente la sua opera.

Otterremo che il bollettino venga letto di più?

**Leggete il bollettino...
prima di gettarlo nel cestino.**

Don Angelo



CON I TRIDUI SI CELEBRA LA TRADIZIONE

Quella dei tridui è una tradizione che è presente in tante comunità delle nostre valli e che ha radici lontane: risale addirittura al Seicento e affonda le sue radici in quel fervore spirituale che caratterizzò i decenni successivi al Concilio di Trento, segnati da una forte ripresa della vita religiosa

a .
Grazie a quel fervore nacquero le confraternite, i gruppi interni alle parrocchie che riunivano uomini o donne, e proprio allora si svilupparono le confraternite che si prefiggevano come unico obiettivo quello di pregare per le anime dei defunti: furono inventati i tridui, cioè i periodi di tre giorni interamente dedicati a questa forma di devozione, che noi ancora viviamo .
Oggi questi speciali giorni di preghiera servono a riscoprire le radici fondamentali della nostra fede e a riprendere in mano quelle verità cristiane che tante volte dimentichiamo: l'aldilà, l'attesa per il pieno compimento alla luce del mistero pasquale, vengono spesso tralasciate dai cristiani perché la nostra società è sempre più ripiegata su se stessa e si è allontanata dal divino, dal soprannaturale, dalla dimensione spirituale. I tridui sono l'occasione giusta per noi cristiani in cui riscoprire tutte queste verità.

Tempo Liturgico

Giorni, luoghi e orari

LUNEDI' ore 20.30

Via Scuole, 18/c

Fam. Spagnoli Giovanni

Coordina: Sig. Sergio Piccioni

Via Bottega, 8

Fam. Manfredi Paola

Coordina: Sig.a Silvana Platto

MARTEDI' ore 20.30

Via Monttenevoso, 16

Fam. Paola Gobbin

Coordina: Don Angelo

MERCOLEDI' ore 20.30

Via Grazzine, 22

Fam. Luisa Guatta

Coordina: Sig. Sergio Piccioni

Via Campana, 6

Coordina: Don Angelo

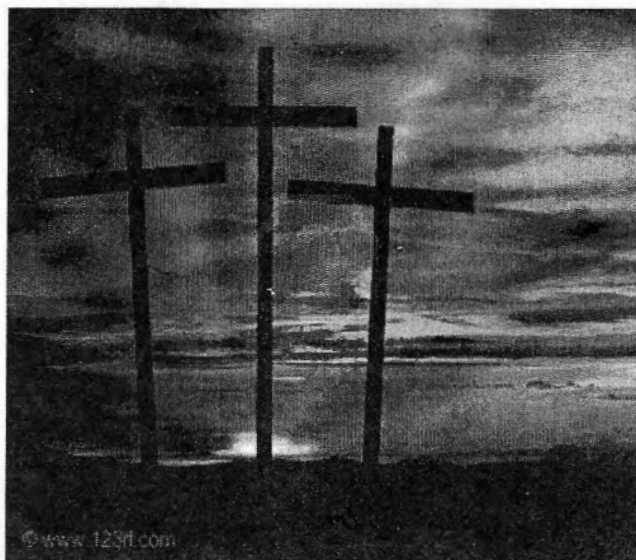
VENERDI' ore 16.30

Via Vittime d'Istria

Centro Anziani

Coordina: Don Francesco

LA PREGHIERA DEL BUON LADRONE



L'iconografia della crocifissione orientale, presenta la croce con tre braccia orizzontali.

Al braccio principale, il "patibulum" che il condannato portava nel tragitto verso il luogo del supplizio, si aggiungono: un braccio superiore, più piccolo, in corrispondenza del cartiglio che portava scritta la motivazione della condanna e uno ai piedi, obliquo, col lato basso a sinistra e quello rialzato a destra. E' la "bilancia" che scende verso il basso, nel lato del cattivo ladrone e si alza invece, per indicare la grazia della salvezza, al lato del convertito.

Il momento del dialogo tra Gesù ed il buon ladrone è uno dei più elevati del ministero salvifico di Cristo.

Nel momento supremo, quello della morte, all'ultimo istante della sua vita, Gesù pronuncia le ultime parole che lo rivelano, quasi firma di tutta la sua vita, come l'unico salvatore.

IL NOME PIU' SANTO: GESU'

Tutto aveva avuto origine nelle parole dell'angelo: "Lo chiamerai Gesù (che significa Salvatore)" e la sua vita si chiude con questa ultima epifania del suo nome.

Ad accendere la scintilla che fa scattare questa estrema manifestazione (epifania) del nome di Gesù, è la preghiera del ladrone pentito.

In queste parole brilla anche la prima Pentecoste.

Si accende, come la stella al declinare del sole, la prima luce dello Spirito, che fa breccia nella notte di quel cuore incallito nel male.

Ma c'è di più: nel ladro convertito c'è tutto lo Spirito Consolatore che si affianca a Gesù nell'ora suprema e gli sussurra: "Non è l'omega, ma l'alfa; non è la fine, ma il principio di tutto".

NELL'ORA DELLE TENEBRE

E' la più bella professione di fede, luce che si accende, proprio nella notte della passione.

Mentre tutto precipita e tutti, anche gli amici, si ritraggono impotenti di fronte ad un precipitare inarrestabile, ecco, il grande ladro, il ladrone, appesantito dai suoi latrocini, tanto da essere condannato a morte: lui crede! E fa la sua professione di fede, proprio in quel Gesù che gli sta accanto più martoriato di lui...e parla, quasi vergognandosi di tanto ardire: "Ricordati di me nel tuo regno".

E' il contrapposto dell'altro, che anche di fronte alla morte, appesantisce il suo crimine e apre la bocca blasfema per l'ultima bestemmia.

Il ladro convertito non guarda solo a se

stesso e al suo passato, la sua professione di fede non si ferma al "Ricordati di me", ma va oltre e proprio nel momento della morte proclama il suo credo nel mistero che il nome stesso di Gesù racchiude: "Il Regno", il luogo della salvezza, della vita nuova.

L'ORA DELLA PIENEZZA

La fede del ladro, contrariamente a tutti coloro che sono intorno, riconosce che in quel momento la vita non stava per finire, ma per compiersi, cioè per raggiungere la sua pienezza.

Il ladrone non si arrende alla morte e nell'ora suprema si aggrappa alla grande profezia di vita, inclusa nel nome Gesù: "Salvatore", nome chiave della Pasqua, che include la Risurrezione e inaugura il Regno.

Proclama per la prima volta, che non c'è salvezza, se non in questo nome.

Il ladro è l'unico che rimane saldo nella fede e lo dichiara. E' l'unico a vincere con Gesù i suoi persecutori, che contro di lui invocano, come estrema via di giustizia, la morte.

Il suo grido, quasi disperato si alza sopra la folla: "Mio Signore!".

E' l'epifania dello Spirito, del Signore che genera la vita; è proclamata la prima sconfitta del "principe di questo mondo".

Lo Spirito che sta per essere esalato dal Figlio, strappa di mano al demonio l'oggetto della sua conquista.

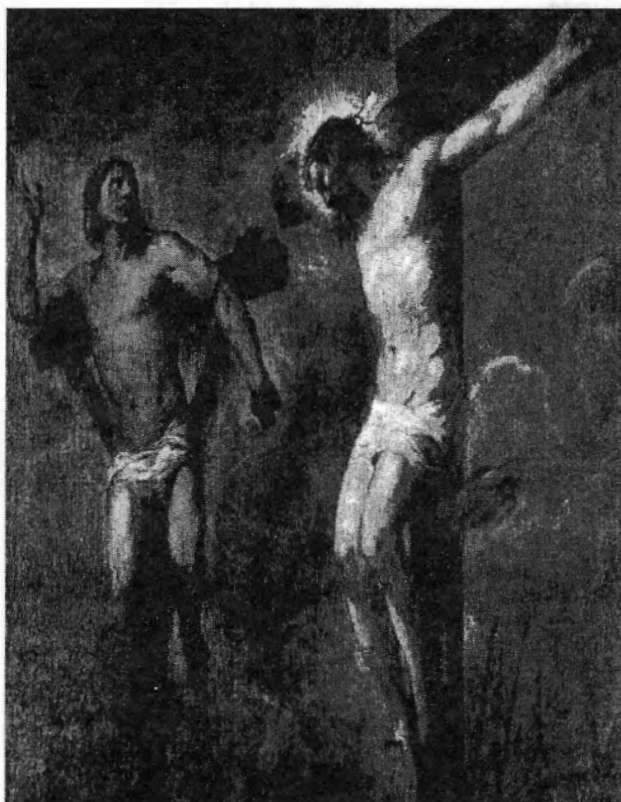
SUPPLICA E CONFORTO

Nell'ora della morte, nella notte del male, d'improvviso e inaspettata emerge l'ultima e unica voce, che risuona in Gesù come consolazione: "Gesù ricordati di me nel tuo Regno".

D'improvviso Gesù sembra rivivere, già risorgere e replica: "Oggi sarai con me!...Nel paradiso non entro solo...tu sarai con me, perché il paradiso c'è, ed per me, per te e per tutti"...E il piatto della bilancia s'innalza, per la prima volta, verso l'alto.

Quaresima, epifania del nome più santo: Gesù, Salvatore...anche per te.

Don Angelo



LA SPERANZA OLTRE LE DIFFICOLTÀ

Ss. Faustino e Giovita, l'omelia del Vescovo sulla testimonianza paradossale dei martiri

Martedì 15 febbraio, festa dei Patroni della città, nel corso della celebrazione eucaristica presieduta nella Basilica dei SS. Faustino e Giovita, il Vescovo ha dedicato l'omelia al tema della speranza. Ha introdotto la sua riflessione con queste parole: "Il martire è un testimone paradossale della speranza. Paradossale perché nel martirio egli perde la vita e con la vita ogni possibilità di futuro. E tuttavia il vero martire non è un disperato; sa fin da principio che l'eventualità di non essere capito, di essere perseguitato, di essere ucciso è iscritta nel dinamismo stesso della sua scelta; e interpreta il martirio come supremo compimento della fede. Aver fede significa consegnare la propria vita a Dio, sicuri che in lui la vita è custodita e protetta; consegnare a Dio anche la propria morte, avere più fiducia in Dio di quanto si abbia paura della morte significa portare a pienezza la fede".

"La sofferenza – ha osservato il Vescovo, citando la lettera di San Paolo ai Romani – può apparire come l'anticamera della morte, e diventa allora una sofferenza disperata. Ma può essere interpretata come sofferenza del parto, che dà alla luce una vita nuova, inedita; rimane ugualmente sofferenza, e grande; ma è sofferenza colma di speranza. (...) Chi fa la

.....

differenza è Gesù Cristo, la sua Pasqua fatta di morte e di risurrezione, di sofferenza e di gloria. Se Cristo è davvero risorto – e questo è il cuore della fede cristiana senza il quale tutto il resto crolla – allora la speranza vince sulla morte: c'è un Dio e questo Dio è per noi".

Il Vescovo ha dedicato poi particolare attenzione ai giovani: "In questa festa dei Santi Faustino e Giovita che si è voluta dedicare al tema della speranza, volevo dire una parola soprattutto ai giovani che, poveri ancora di memorie, sono invece ricchi di sogni, di desideri, di progetti. E purtroppo la prima parola che mi è sembrato di dover dire è una richiesta di perdono, a nome mio e a nome di tutta la mia generazione. Ogni uomo porta in sé l'ambizione di lasciare il mondo migliore di come lo ha trovato; temo che questa sana ambizione, noi, la nostra generazione non siamo riusciti a realizzarla del tutto. E dobbiamo confessare: per superficialità e per avidità. (...) Per fortuna, questo non è tutta la verità sulla nostra generazione: abbiamo anche prodotto molto di buono, nel campo della scienza, della medicina, del welfare sociale. Le generazioni giovani vivranno più a lungo di noi, ad esempio; e tuttavia saranno costrette a pagare il prezzo della nostra spensieratezza. Questo non lo dico per colpevolizzare noi (che non serve) o per compassionare i giovani (farei loro un pessimo servizio); ma bisogna che ci rendiamo conto degli errori fatti se non vogliamo ripeterli".

Infatti: "La speranza non viene mai cancellata solo dalle difficoltà che viviamo; le parole di Paolo che ho

richiamato sopra lo dicono chiaramente. La speranza in Dio diventa anche speranza in ciò che, con Dio, l'uomo può fare, sempre. L'uomo è intelligente, creativo, capace di conoscere e fare il bene, capace anche di fare sacrifici quando ne capisce le motivazioni. Può affrontare anche la situazione presente con coraggio e fiducia.

Ma non senza sacrificio e impegno. L'impegno di studiare, anzitutto, e di studiare seriamente. Il mondo che abbiamo costruito è complesso e solo questa complessità permette la qualità di benessere culturale e materiale di cui godiamo. Ma non è possibile mantenere e migliorare un mondo così senza una sofisticata attrezzatura di conoscenze e di abilità; senza una grande immaginazione, senza una disponibilità saggia al cambiamento per rispondere alle

La speranza in Dio diventa anche speranza in ciò che, con Dio, l'uomo può fare, sempre. L'uomo è intelligente, creativo, capace di conoscere e fare il bene

sfide nuove che ci stanno davanti".

Mons. Monari ha fatto cenno alla lettera sugli immigrati, a partire dalla situazione reale: "Molti stere-

otipi che hanno avvelenato l'esistenza dell'umanità nella storia – si pensi al razzismo, allo sciovinismo, alla ricerca del capro espiatorio, all'aggressività, all'intolleranza e così via – possono essere evitati con una conoscenza più corretta delle persone, della storia, dei meccanismi economici e sociali, con un maggiore controllo

Tempo liturgico

dei propri sentimenti e dei propri impulsi. È anche per questo che ho scritto alle comunità cristiane una lettera sul modo di porsi di fronte al fatto macroscopico dell'immigrazione nella nostra terra: perché le comunità cristiane si impegnino a elaborare atteggiamenti umani e cristiani, con lucidità e senza paura".

Il Vescovo ha citato un passaggio dell'ultimo libro del Papa dove si legge: "Essere uomini è qualcosa di grande, è una grande sfida. La banalità del lasciarsi semplicemente trasportare non gli fa giustizia. Così come non è degna dell'uomo l'idea secondo la quale la comodità sarebbe il miglior modo di vivere, il benessere l'unico contenuto della felicità. Deve diventare nuovamente percepibile che alla nostra umanità dobbiamo chiedere di più, che proprio in questo modo si apre la via a una felicità più grande; che essere uomini è come una scalata di montagna, con ripide salite, ma è solo attraverso di esse che raggiungiamo le cime e possiamo sperimentare la bellezza dell'essere". Il Vescovo ha concluso:

"Per impegnarsi seriamente nella vita sociale l'uomo ha bisogno di avere delle motivazioni forti. L'uomo non si accontenta di vivere; ha bisogno di dire a se stesso perché vive. L'animale quando è sazio dorme; l'uomo, quando ha soddisfatto la fame, pensa. Abbiamo bisogno di vivere la nostra esistenza come un dramma che significa qualcosa, che contribuisce ad arricchire il dramma più grande dell'umanità intera. La fede ci dice che la comprensione del mondo non è solo una stupenda intrapresa dell'uomo, ma che corrisponde al

disegno originario di Dio: 'In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... Tutto è stato fatto per mezzo di Lui'. C'è quindi un riflesso del Verbo di Dio, della Parola eterna di Dio in tutto ciò che esiste: la conoscenza ci pone in sintonia con questa Parola eterna; e l'amore ci mette in sintonia con l'Amore eterno che ha voluto l'esistenza del mondo e dell'uomo nel mondo. Lo sforzo che facciamo per vivere tende a trasformare il mondo perché rifletta sempre meglio qualcosa della bellezza di Dio e perché, trasformato, possa entrare nella sfera dell'esistenza santa di Dio. Chiunque crea un frammento di verità e di bene contribuisce a trasformare il mondo secondo Dio: immette Dio nel mondo e il mondo in Dio. Questa è la grandezza dell'uomo e della sua esistenza; e se tutti i risultati che riusciamo a ottenere sono provvisori, l'amore con cui operiamo è eterno. Questa è la nostra speranza".

*A cura di Silvia Zavoli,
La voce del Popolo
16 febbraio 2011*



ORATORIO: TRA STABILITÀ E CAMBIAMENTO

Mercoledì 9 febbraio si è svolta nel teatrino un'assemblea che vedeva coinvolte le forze lavorative della parrocchia, quelle che da anni fanno funzionare il nostro oratorio.

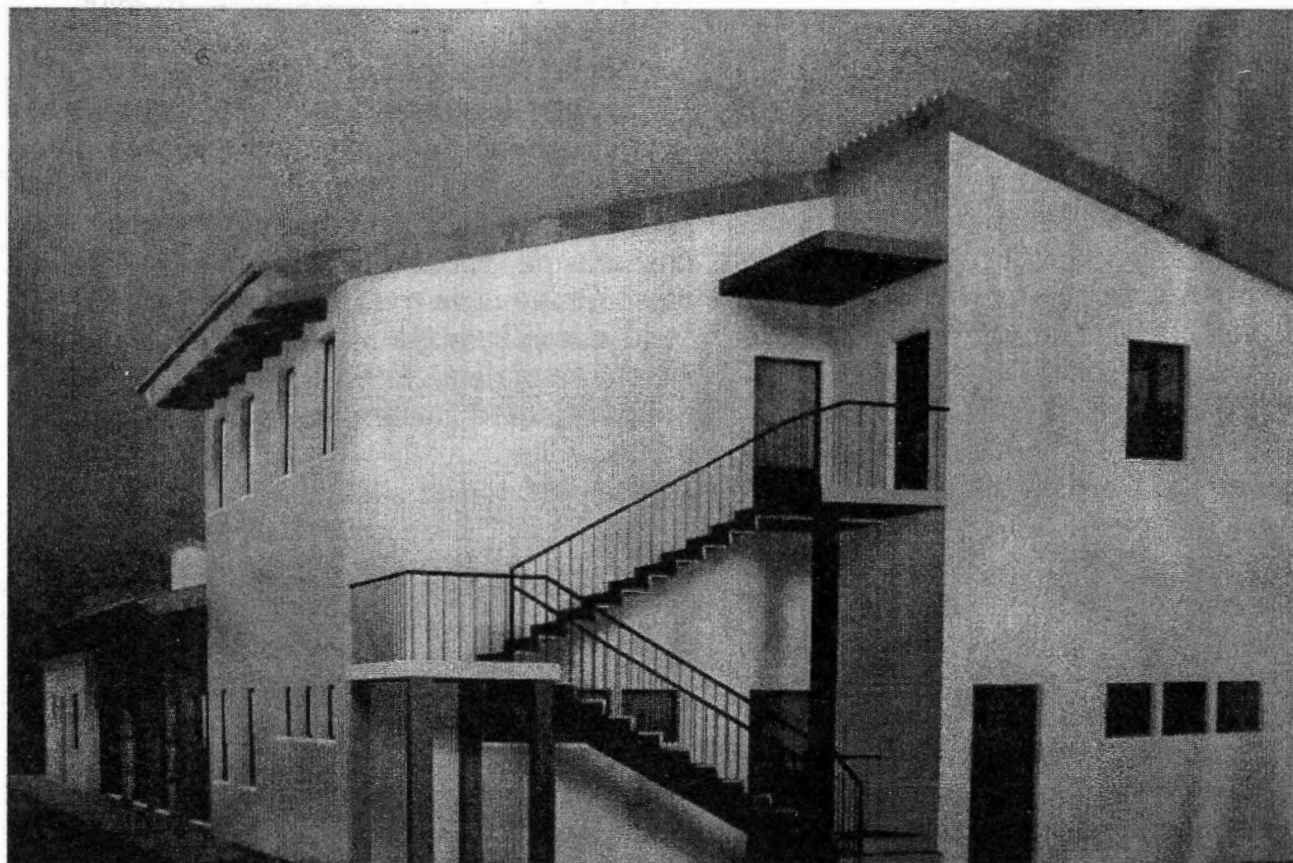
L'idea di intavolare un discorso che coinvolge più di quaranta persone nasce dall'esigenza di cercare di risolvere quei tanti, purtroppo famosi e ben visibili, problemi che da qualche tempo a questa parte ostacolano il buon funzionamento dell'oratorio.

Ezio apre la discussione con una breve introduzione, che ripercorre i vari periodi della nostra parrocchia, dal suo fondamento con don Martino fino ai nostri gior-

ni con don Angelo; poi la parola passa al parroco che rende partecipi i presenti della fondazione di una nuova associazione, quella degli oratori.

Leggendo le parole di don Marco Mori, ideatore dell'associazione oratori, e di don Mauro Bignami, coordinatore nazionale oratori, viene ricordato come non ci si può improvvisare animatori, che con l'istinto si possono fare tante cose, ma non tutte, e che il pilastro centrale di ogni iniziativa presa nell'ambito parrocchiale è la Parola di Dio, che incornicia ogni gesto.

Viviamo in un periodo in cui la richiesta di oratori, soprattutto al centro sud, sta vivendo una forte crescita, proprio perché risponde a un'esigenza attuale: il poter stare in un luogo di accoglienza, di aggregazione, di gioco, di stimolo, di scambio e di crescita, soprattutto interiore, guidati dalla Parola di Dio.



Attività parrocchiali e oratorio

L'oratorio diventa quindi lo specchio del desiderio di fare evangelizzazione della parrocchia; un Vangelo che passa "attraverso l'uomo, attraverso il cuore, perché dona appartenenza e responsabilità, attraverso il cervello, perché mette in gioco strategie nuove e scelte da operare; passa dai muscoli, perché si deve sudare parecchio per stare con i ragazzi. E passa dallo spirito, perché non ci arrendiamo a considerare l'uomo una scatola da riempire di cose, ma una persona a cui dare senso dell'infinito." (don Marco Mori, introduzione all'Assemblea degli Oratori)

Oggi l'oratorio deve avere una soglia bassa di accessibilità, grazie alla quale tutti possano entrare, ma una finestra alta a cui tendere.

In questo periodo di grande richiesta, viene da chiedersi, quasi ironicamente, perché il nostro oratorio non riesce a rispondere a questa esigenza.

I problemi sono già stati elencati nel precedente bollettino, ma evidentemente non sono stati risolti.

Viene giustamente fatto presente che ogni cosa, ogni lavoro, ogni iniziativa dovrebbe essere fatta in funzione dei ragazzi e dei bambini che l'oratorio lo vivono (o dovrebbero) più di tutti. Perché sembra che i vari cantieri fatti e disfatti siano serviti solo a rendere l'oratorio più bello, ma meno funzionale.

Viene chiesto perché con tutti i soldi spesi non si sia potuto cercare di sistemare i luoghi atti all'organizzazione e allo svolgersi delle feste patronali o altre simili; si rimane perplessi sui lunghi tempi dei lavori e sulle ingenti somme spese, senza avere, a oggi, un oratorio vivibile. Ci si interroga sulla gestione degli spazi, sui permessi per fare le feste di compleanno, sulla mancanza di oggetti materiali necessari e basilari.

Ma a raccontarla così sembra che lo svuotamento del nostro oratorio sia dovuto alla mancanza di oggetti. Se si avesse l'umiltà di scavare più in profondità e di vedere al di là della superficie, ci si accorgerebbe che manca una motivazione di base alla vita dell'oratorio, la risposta alla faticosa domanda del "perché lo faccio?".

Forse bisognerebbe dare importanza alle persone che lavorano volontariamente e gratuitamente all'interno della nostra realtà, permettere loro di lavorare in condizioni, non dico normali, ma minime, saper accettare le critiche e continuare a lavorare uniti e spediti verso un'unica meta: la realizzazione di un ambiente confortevole, sia materialmente che psicologicamente.

Obiettivo da realizzare partecipando attivamente anche alle riunioni dei vari direttivi (che, ricordiamo, sono quattro: Direttivo dell'oratorio, Consiglio amministrativo, il Consiglio pastorale e la Comunità educativa oratorio), per poter prendere decisioni democratiche e che sentano il parere dei partecipanti. La presenza di circa quaranta persone a questa assemblea, ha reso possibile la discussione e lo scambio di idee.

Le figure storiche dell'oratorio sono necessarie per il buon funzionamento dello stesso, ma nuove mani, nuove teste, nuove idee non sarebbero disdegnate.

Perché, altrimenti, la nostra soglia resterà troppo alta e la finestra, forse, un po' troppo bassa.

Stefania Cingia

"MINIMA FAMIGLIA"

La cura, o almeno l'allevamento dei figli, ha accompagnato la storia del genere umano: la nostra sopravvivenza fisica e psichica è dipesa dalla possibilità che qualcuno si sia preso cura di noi, almeno finché eravamo troppo piccoli per poterlo fare da soli. Generalmente la parola cresce all'interno di un sistema che chiamiamo famiglia. Nel tempo questa ha assunto molte diverse caratterizzazioni; nella nostra società, in particolare, coesistono forme differenti di famiglia, sia per quanto concerne gli aspetti "strutturali" sia per quanto riguarda i modi di essere all'interno della famiglia.

Ci sono però degli elementi "minimi", funzionali, che possiamo riscontrare in qualsiasi strutturazione e che ci consentono di proporre una definizione astorica di famiglia. La famiglia si costituisce come ente che "crea, nel tempo, relazioni fra elementi diversi, relazioni che veicolano sessualità, procreazione ed educazione, attraverso una gestione economica".

Possiamo pensare che sia questa una definizione molto secca, povera, asettica, anaffettiva, ma essa è in grado di mettere in evidenza elementi fondanti, che potremmo dire quasi selezionati nel tempo della specie umana. Cerchiamo allora di soffermarci più attentamente su questa definizione.

"Creare, nel tempo, relazioni"

Se c'è un elemento che caratterizza fortemente la nostra società e la nostra vita è il particolare rapporto che abbiamo con il tempo. Il tempo corre sempre troppo in fretta, non ci basta mai, vorremmo giornate di 36 ore.

Quante volte abbiamo detto "avrei voluto fare..., ma non ho avuto tempo"? Siamo

sempre tutti di corsa; cerchiamo di essere efficienti, operativi, e di fare quanto più possibile nel minor tempo. Quale mamma, mentre stira, non tiene d'occhio cosa fanno i figli, nel frattempo scambia due parole al telefono e di tanto in tanto gira anche il risotto? Ci sono "cose" che possiamo fare così, in contemporaneità con altre e tutte abbastanza bene, ma vale per tutto?

Anche le nostre relazioni sono sotto l'ipoteca del tempo. Di corsa ed affaccendati, è più veloce sentirsi per e-mail, per telefono; ci vuole troppo tempo per recarsi a casa di un/a amico/a, e figurarsi se ci possiamo permettere il lusso di non fare niente, di stare lì a parlare! Se ci si vede, si deve ottimizzare: si sta insieme, si va a sciare oppure a visitare una mostra...nulla di male, ma le relazioni hanno anche bisogno di tempo e di un tempo non troppo affollato. Molti aspetti della nostra vita sono inoltre divenuti precari: flessibili -come il lavoro-, volatili -come la borsa-, mutevoli e transitori -come gli affetti, come gli amici, come le relazioni-.



Attività parrocchiali e oratorio

Spesso, quando i rapporti, sia quelli amichevoli sia quelli più intimi, non funzionano, si chiudono, si buttano, come un qualsiasi elettrodomestico, che nessuno sa più riparare. E' più veloce cambiare che riparare i rapporti, ma non vale uguale! Per riparare ci vuole tempo e capacità, per riparare abbiamo bisogno di incontrarci, di parlare di noi; dobbiamo essere capaci di leggere in un rapporto che ci fa soffrire (poco o tanto, ma voglio sottolineare che quando le cose non vanno, soffriamo!) la nostra responsabilità; è agevole vedere le responsabilità altrui, ma poco utile ritenere che sia tutta colpa dell'altro e arroccarsi in una torre d'avorio. Dobbiamo anche avere fiducia in noi, sicuri che, se anche abbiamo sbagliato, abbiamo le risorse e le capacità per fare anche bene; fiducia nella relazione e nell'altro, perché i rapporti si possono ricucire, i torti perdonare e le storie migliorare. Questa importante capacità, è sì un riparare le relazioni (ci chiediamo scusa e ci perdoniamo), ma anche un "riparare se stessi", nel momento in cui noi acquisiamo nuove capacità: consapevolezza dei nostri errori, o delle nostre debolezze (quindi più conoscenza di noi) e capacità di perdono (verso di noi e verso gli altri).

Le relazioni che viviamo in famiglia ci offrono questa straordinaria opportunità: ci incontriamo -a volte per forza, a volte per amore- ma siamo insieme in un tempo abbastanza lungo. Inoltre, di solito, ci conosciamo piuttosto bene, da sentire in un tono di voce, in una singolare inappetenza, in uno sguardo un po' opaco qualcosa che non va...

La possibilità di riparare è legata alla capacità di conoscere gli affetti e anche questa capacità si impara, ma solo in relazioni significative e prendendosi il tempo.

Diversi elementi

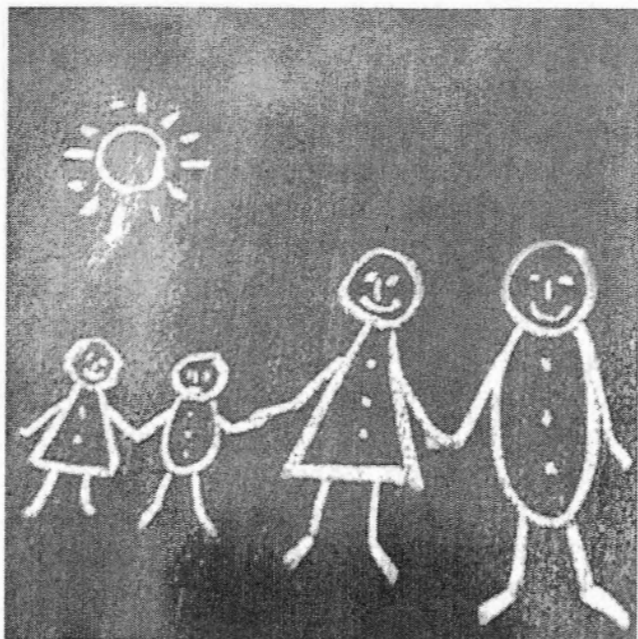
Nella famiglia facciamo esperienza di diversità: siamo grandi e piccoli, maschi e femmine, adulti e bambini, e abbiamo qualità, caratteristiche, competenze, abilità, difetti diversi. Di ognuno possiamo apprezzare la specificità e la ricchezza, che tale diversità rappresenta per la famiglia. Tra le tante diversità una è ineludibile e fondante: la differenza generazionale. Precedentemente abbiamo sottolineato, nel problematico rapporto con il tempo, la dimensione fuggitiva dello stesso; accanto a questa, intrinsecamente legata, vi è la dimensione di immobilità: è come se il tempo non passasse mai, come se non potessimo senirlo fluire, come se fossimo in un eterno presente, in un'eterna giovinezza. La giovinezza sembra l'unica fase della vita desiderabile e ogni altra sembra acquistare valore in relazione a quanto si approssima. Persino la vecchiaia può essere bella, ma l'immagine positiva dei vecchi - parola già proibita - è di giovincelli che fanno sport, ballano, studiano, fanno viaggi (e in più senza problemi di soldi e senza impegni di lavoro).

Nella famiglia anche i genitori rischiano, a maggior ragione, di essere giovinetti o poco più, volendo condividere gli stessi modi di pensare, di vestire e di vivere dei figli. Sembra tutto molto facile e comodo, ma la realtà è diversa. L'apparente sintonia tra figli e genitori nasconde un furto, quello della giovinezza, che è dei figli e non del genitore, che non ha alcun diritto a occupare il loro posto. Con fatica e con dolcezza, dobbiamo riconoscere che l'alba è dei nostri figli e nostro è il tempo della maturità e poi sarà quello del tramonto.

Funzione sessuale e riproduttiva

La nostra è la prima società in cui la stessa funzione riproduttiva è a rischio. Si possono richiamare molti elementi, da

Attività parrocchiale e oratorio



quelli ambientali, alimentari, di organizzazione di vita, di posticipazione delle gravidanze rispetto all'età biologica - riproduttiva, ma rimane un dato che ci dovrebbe interrogare, anche considerando che la gravidanza implica l'esistenza (precedente) di uno spazio mentale per i figli.

Alla crisi della funzione biologica, si aggiunge una crisi rispetto alla sessualità. Da un lato, infatti, la nostra società sembrerebbe proporre il sesso ovunque, come esperienza facile e senza pensieri. Con leggerezza siamo abituati a considerare modalità normali delle sessualità una serie di comportamenti che sono invece indice di patologie sessuali: penso al cliente delle prostitute o all'adulto che si trastulla con giornali pornografici. Non lo pongo come questione morale, ma sottolineo come in un cammino evolutivo normale si impara a coniugare insieme fantasia, desiderio e dinamica relazionale: quando vi è un deficit di uno o più di questi elementi siamo in un quadro di patologia.

Dall'altro assistiamo a un disinvestimento della sessualità all'interno della famiglia.

Molte coppie vivono insieme fraternamente occupandosi insieme dei figli, ma avendo smesso di sentirsi coppia. L'impossibilità o la difficoltà di percepire che i propri genitori hanno tra loro un legame particolare ed esclusivo, rende molto più difficile per i figli vivere l'esperienza della conflittualità edipica, che permetterebbe, nella sua risoluzione, una piena identificazione sessuale. Quando invece la coppia funziona si offre ai figli la straordinaria opportunità di acquisire una grammatica interna delle modalità di relazione fra i sessi, di elaborazione della conflittualità, di equilibrio fra vicinanza e autonomia.

Educazione

Siamo abituati, e non a torto, a ritenere che l'educare sia tra i mestieri impossibili. All'interno della famiglia è però impossibile il contrario. I figli crescono, vivono con noi, ci guardano, ci osservano, a volte ascoltano...e assorbono molto di quello che noi siamo, a volte anche ciò che non sappiamo di essere. Certo è importante riflettere, capire, distinguere ciò che è nostro e ciò che è loro, parlare, intervenire autorevolmente, cercare le parole giuste e i tempi corretti, ma molto è già stato fatto e continua.

Crescendo, i nostri figli si confrontano con molte proposte, anche differenti e in contrasto con quello che i genitori loro propongono: ci si augura che, avendo ben seminato, si possa ben raccogliere. A volte i tempi non sono quelli che desidereremmo, ma ai genitori si richiede anche pazienza e vigile speranza. La cosa più importante che possiamo fare è essere un buon esempio: cerchiamo noi per primi di diventare le persone migliori che possiamo, lo facciamo anche per loro.

Paola Manfredi

Attività parrocchiale e oratorio

MANCA L'ESSENZIALE

Siamo in Quaresima. Perché ai tempi moderni è difficile parlare di penitenza? La buona gente, quella del popolo, di certo popolo, specie paesano o soprattutto le donne, accetta ancora dal parroco l'invito alla penitenza. E la fa. Pensiamo ai pellegrinaggi costellati di privazioni fisiche, che conducono folle di cristiani a Fatima e a Lourdes...E non sono certo fanatici! Il fatto è che, nonostante questi episodi sopravvivano, oggi per i cristiani in genere la parola penitenza è come scaduta.

E forse è giusto.

E forse è una fortuna, perché si avverte che aggiungere alla vita cristiana che si conduce (o meglio non si conduce) una penitenza, è come coltivare il fiore di un vaso destinato a un poggiolo di una stanza che non c'è. Si sente che manca il più, l'essenziale, il necessario, e quindi il meno e l'accessorio sono secondari, non hanno senso. Perché la vita cristiana è fare la volontà di Dio e il cristiano fa spesso la propria, e se fa quella di Dio, lo fa malvolentieri...perché esser cristiani significa amare ogni prossimo e noi cristiani ci curiamo -se lo facciamo-, solamente dei nostri parenti. Perché esser cristiani significa amare anche i nemici. Ma chi ci pensa? E' già tanto se si evita la vendetta, perché esser cristiani significa amarsi a vicenda, essere un cuore e un'anima sola con gli altri cristiani, ma ciò è troppo difficile. Ognuno pensa a sé e ne ha abbastanza.

Perché esser cristiani significa obbedire alla Chiesa, a chi la rappresenta e alle sue direttive. Ma oggi è fuori moda obbedire e la Chiesa non convince troppo.

Perché...perché...perché...quanto manca di ciò che dovrebbe essere normale nella

nostra vita cristiana prima di aggiungere qualcosa di particolare, con una penitenza volontaria!

Eppure Papa Giovanni, che non è stato certo fuori dal suo tempo, ma ha trattato il mondo con la sua bontà, dice cose antiche, ma che riprendono tutta la loro vitalità perché espresse da quella bocca, suggerite da quel cuore, vissute prima da quell'anima e poi annunciate. E perché sono verità dette da lui, che tornano di moda. Egli afferma: "...oltre le penitenze che dobbiamo necessariamente affrontare per i dolori inevitabili di questa vita mortale, bisogna che i cristiani siano così generosi da offrire a Dio anche mortificazioni volontarie, a imitazione del nostro Divin Redentore... Siano in ciò d'esempio anche i santi della Chiesa, le cui mortificazioni inflitte al loro corpo spesso innocentissimo ci riempiono di meraviglia e quasi ci sbigottiscono. Davanti a questi campioni della santità cristiana, come non offrire al Signore qualche privazione o pena volontaria da parte anche dei fedeli, che forse hanno tante colpe da espiare."

Chiara Lubich



NON LASCIAMO CHE IL BAR MUOIA

Tutti noi abbiamo vissuto una parte della nostra vita al bar dell'oratorio. Il luogo che serviva per rifocillarci durante le sfrenate corse nel campo di calcio, il luogo dove si potevano trovare le nostre mamme a chiacchierare mentre noi giocavamo, il luogo che vendeva i dolcetti tanto amati, che nei supermercati non trovavi mai.



Abbiamo chiesto a una delle bariste storiche, la signora Alba, di raccontarci un po' la sua vita all'interno del bar.

La signora Alba gestisce il bar da più di 25 anni, scegliendo un giorno della settimana e dando disponibilità per un sabato al mese; l'orario di apertura va dalle 14.30 alle 18.00, tutti i giorni, domeniche comprese – forse il giorno più propizio, in termini economici, della settimana.

Ci si rammarica perché una volta il bar restava aperto anche la sera del venerdì e del sabato, fino alle 23.00, pratica che col tempo si è andata perdendo, proprio per la mancanza di giovani. Giovani che anche Alba non vede più da

tempo; provo a chiederle come mai. Mi risponde che non è una questione legata agli ambienti (che non sono cambiati, tranne poche modifiche, nel corso di 50 anni), perché il bar, come spazio, "l'è asé!"; non è un problema legato alla presenza di iniziative, forse, perché quando si è tentato di dare avvio alle domeniche con la possibilità di vedere le partite su Sky, non è stato ottenuto molto successo. Forse, mi risponde, bisogna proporre, bisogna che ci sia una figura che si occupi dei bambini e dei ragazzi, che i genitori non lasciano soli i bambini all'oratorio se non hanno la sicurezza che qualcuno li segua (come dimostra la domenica in oratorio in cui i bambini hanno potuto vedere un film nel teatrino, controllati da una mamma).

L'oratorio non è una cosa inutile o passata di moda; è un buon punto di riferimento per la crescita dei ragazzi. Ed è un peccato non vedere il bar brulicare di bambini, anche urlanti, sì, ma vivi. Viva ci come vuole la loro età. Che spaccano le palline da ping pong, ma che le ripaiano con la cauzione; che chiedono tre gelati diversi tutti insieme; che ci mettano minuti interi per scegliere quattro caramelle... Che si prendano gioco di noi "grandi", che ci guardino con diffidenza perché quell'ambiente è loro, in primis. Poi anche di tutti noi.

La signora Alba richiama i vecchi tempi ricordando come una volta ci fossero dei ragazzi che erano obiettori di coscienza, i quali erano da punto fermo per l'animazione dei ragazzi, erano gli organizzatori della vita oratoriale; figure che farebbe piacere rivedere, ma che, come sa bene anche Alba, non sarà possibile.

Cosa resta da fare, quindi? Poco, tanto,

Attività parrocchiale e oratorio

niente?

Mi vengono in mente alcune proposte che sono state fatte all'interno del bar: l'aperitivo della domenica mattina, per esempio, quando ci si è adoperati per preparare pirli, stuzzichini, ma anche brioches, in attesa delle persone uscite da messa. Risultato: la gente passava e andava a prendere il caffè al bar dall'altra parte della strada. Perché, mi chiedo, non è stato abbastanza allettante l'idea dell'aperitivo in oratorio? Forse proprio perché è "in oratorio", e subito si pensa magari a una cosa di poca qualità, con poca scelta, qualcosa di "non alla moda", passatemi l'eufemismo. Potremmo svecchiare l'idea che si ha del bar dell'oratorio? Possiamo provare a riproporre queste iniziative certi che saranno ben accolte?

Altrimenti, rassegniamoci: se l'oratorio non riparte da noi, poi non lamentiamoci se la sensazione che si sente a pelle è più di qualcosa di morto che di vivo.

Cogliamo l'occasione per ringraziare le undici persone che, a turno, fanno funzionare il bar e lo tengono aperto... a loro, il nostro grazie per il servizio svolto volontariamente.

Stefania Cingia



MESE DELLA PACE GENNAIO 2011

Anche quest'anno la parrocchia di San Bartolomeo, in modo particolare i gruppi giovanili, hanno organizzato per il mese di gennaio diverse attività interessanti e coinvolgenti che spero si potranno rifare in futuro sul tema della pace. La prima iniziativa si è svolta il 9 gennaio alle ore 10.30: una Santa Messa con inserito il "mandato missionario" alla Giuly in partenza per due mesi per l'India, dove svolgerà opere di volontariato nelle missioni di Madre Teresa. A questo scopo sono stati raccolti dei soldi da destinare proprio a queste missioni.

E' seguita la serata dedicata ai diritti umani, il cui relatore era il dott. Franco Valenti, che ci ha aiutato a riflettere su questo importantissimo tema e in seguito la proiezione del film "Come un uomo sulla terra", i cui argomenti erano le terribili violenze subite dai migranti arrestati in Italia e poi rispediti in Libia.

La domenica successiva, la Giornata del migrante e del rifugiato, con la partecipazione alla "Marcia della pace cittadina", organizzata dalla Commissione Diocesana Giustizia e Pace, iniziata alle ore 9, con la Santa Messa presso la chiesa di

Sant'Antonio a Mompiano e proseguita con l'avvio della marcia, che attraversando la città, è arrivata all'oratorio di Santa Maria in Silva.

Giovedì 20 gennaio la serata era dedicata al tema dell'immigrazione, tenuta dal parroco don Fabio Corazzina di Santa Maria in Silva, il quale ci ha fatto riflettere sul perché dell'immigrazione a Brescia. Ci ha fornito alcuni dati e in particolare abbiamo discusso sul motivo che ha spinto gli stranieri a occupare la gru, situata in via San Faustino.

Giovedì 27 gennaio c'è stata la proiezione del film "Il nastro bianco", che parlava dei temi della giustizia, del male, di persone e comunità, a cui è seguita una breve riflessione e alcune considerazioni personali.

Infine, domenica 6 febbraio abbiamo finito questo mese della pace, inserendo anche la prima festa della famiglia. La Santa Messa è stata animata dai gruppi giovanili al mattino; nel pomeriggio i bambini hanno guardato il film "Il principe d'Egitto", mentre per gli adulti, la dotto-

.....

ressa Paola Manfredi, ha tenuto una conferenza sul tema delle relazioni in famiglia. La giornata si è conclusa con una merenda preparata dai genitori.

Erica Cotelli

TRE GIORNI A BORNO PER I NOSTRI RAGAZZI

Quest' anno per i ragazzi di prima e seconda superiore il nostro oratorio, insieme a quello di Casazza, Mompiano e Prealpino, ha organizzato una vacanza a Borno sulla neve!

Tutto ha avuto inizio il 3 gennaio, quando ancora assonnati siamo partiti dall' oratorio di Casazza. Il viaggio è durato poco e a breve siamo arrivati a destinazione!

La casa scuot che ci ha ospitati per i tre giorni era staccata dal paese e circondata dalla neve! Durante la vacanza per chi desiderava c' era la possibilità di sciare, gli altri si sono divertiti in svariate attività come il pattinaggio, passeggiate sulla neve o in paese e discese con bob. Dopo i deliziosi pasti, preparati con cura da alcune

signore, noi ragazzi ci divertivamo dilettrandoci con wii ,giochi in scatola e tornei di briscola, scala quaranta e pincanello!

Parecchi sono stati anche i momenti dedicati a riflessioni; infatti divisi in gruppi ci siamo posti molti punti di domanda sulla fede a cui don Simone (curato di Mompiano) durante la Messa finale ha saputo rispondere..

Sono stati dei bei giorni, in cui io, come molti altri ragazzi, ho conosciuto nuove persone e intensificato vecchie amicizie, ho riflettuto ma cosa più importante mi sono divertita molto! E' un' esperienza che consiglio vivamente a tutti i ragazzi.

Alessia Mangili



A CHE PUNTO SIAMO

Tutto ristagna in attesa del 10 Marzo prossimo, giorno in cui avverrà l'incontro della commissione: architetto nostro, Curia, Sovrintendenza.

Ci aspettiamo la decisione sull'oratorio nuovo e la rifinitura della facciata sud.

Faccio presente, che sin da febbraio dello scorso anno erano state rimosse dalla facciata le malte cementizie, ma dopo 1 anno, siamo ancora in attesa che la sovrintendenza decida come procedere per il restauro, vale a dire: se intonacare tutto come nella parte superiore, o evidenziare, restaurandole, le parti del 1100-1200-1400.

Con il completamento della facciata si concluderebbero le opere finanziate dalla regione per il consolidamento e potremo inoltrare la richiesta per il saldo del contributo.

Il progetto del restauro di tutto l'edificio storico, già approvato a gennaio dello scorso anno dalla sovrintendenza, ristagna dal mese di marzo 2010 in comune; (in verità non abbiamo fretta, perché almeno per ora non intendiamo minimamente metterci mano. Per conto mio...a meno che intervenga qualche miracolo, lo lascio in eredità al mio successore).

IL RIPRISTINO DEL CAMPO DI CALCIO

Nel frattempo, come era già stato annunciato, abbiamo ripristinato il campo di calcio, con la demolizione delle tribune fatiscenti e pericolose, il rifacimento del fondo e la nuova recinzione.

Approfittando della ruspa abbiamo livellato il sagrato della vecchia chiesa, manomesso nella demolizione delle tribune, portato ad un solo livello lo spazio tra la tettoia e il parco giochi e da ultimo, lavoro in sospeso da anni, abbiamo colmato i vasti avvallamenti del prato a est della tettoia.

Il nostro grazie all'abilità e al bel lavoro fatto dal nostro Giacomo Mutti.

Si pensava di recuperare le lastre in cemento delle tribune, per sostituire quelle sconnesse o mancanti nel vialetto che conduce al campo di pallavolo, ma il materiale è risultato inadeguato e si è provveduto a realizzare il bel

marciapiede in cemento, rivestito con il ghiaietto colorato che avevamo in giacenza come avanzo dell'anfiteatro del teatrino.

IL NUOVO IMPIANTO LUCI

Tutto il parco giochi era illuminato finora da 2 grossi fari: il primo posizionato su un palo di cemento inglobato nelle recinzione antiastante la chiesa e un secondo installato nel sottotetto della costruzione appena restaurata.

La sovrintendenza aveva già ingiunto di togliere quest'ultimo perché deturpava la facciata, per questo motivo avevamo predisposto una linea d'illuminazione mediante lampioncini, ma anche questa volta interveniva la sovrintendenza escludendo la soluzione.

Restavano incompiuti, sia l'impianto a terra che i 9 buchi predisposti per il fissaggio dei pali. Più volte le mamme avevano fatto presente la loro pericolosità, abbiamo così provveduto ad installare delle lampade a led, che si accendono automaticamente al crepuscolo. Abbiamo ottenuto più vantaggi: un segnapercorso, di consumo bassissimo, abbellimento della zona e sostituzione del faro da 500 W preesistente.

IN MARGINE ALL'ASSEMBLEA DEL 9 FEBBRAIO

Non entro in merito dell'assemblea parrocchiale del 9 febbraio, perché già ne parla l'articolo della nostra Stefania Cingia, (approfitto per ringraziarla del lavoro che sta facendo).

Due sole sottolineature:

1) i collaboratori delle feste hanno presentato rimozioni perché non era stata accolta una loro richiesta di copertura della cucina: è certamente il caso di valutare, e se ne era già parlato in passato, se sia opportuno farlo proprio ora, dato che a settembre tutto sarà demolito.

2) In secondo luogo, ma non secondo per importanza, è risultato evidente che nell'ambito dei collaboratori non esistono idee chiare su come una parrocchia debba essere gestita, non tanto per scelte particolari, ma in base agli statuti diocesani.

LA GESTIONE AMMINISTRATIVA E PASTORALE DI UNA PARROCCHIA

Ogni parrocchia si gestisce per mezzo di 2 organismi ufficiali, che vengono rinnovati per elezione ogni 5 anni: il Consiglio Pastorale e il Consiglio Affari Economici.

Tutto ruota attorno a questi 2 perni istituzionali.

Nel Consiglio Pastorale convergono le rappresentanze di tutti gli organismi operanti in parrocchia: catechesi, liturgia, oratorio, feste, gruppi ecc..

Se nella elezione dei consiglieri, alcune realtà non sono rappresentate, il parroco che ha il potere di inserire, a suo insindacabile giudizio, un determinato numero di persone, può provvedervi.

Così è stato fatto, quindi tutte le attività della parrocchia sono rappresentate nel CP.

E' in questo ambito che si discutono tutte le proposte.

Il parroco, unico responsabile giuridico, pastorale e amministrativo, sentito il parere del Consiglio, prende le decisioni.

Solo in caso di disaccordo palese, si procede per votazione e solo in situazioni gravi, si può convocare l'assemblea parrocchiale, che svolge comunque solo un ruolo consultivo e non decisionale.

Questo dicono gli statuti.

Quindi le decisioni si prendono nell'ambito del CP.

Il Consiglio Affari Economici è nominato per 2/3 dal Consiglio Pastorale e per il resto dal parroco.

Questo è l'unico organismo preposto alla amministrazione della parrocchia, ma anche in questo caso la responsabilità ultima ricade sempre e solo sul parroco.

Anche tutte le iniziative promosse dal Consiglio Affari Economici devono essere approvate dal Consiglio Pastorale.

La Curia interviene in ogni caso a verificare tutte le proposte amministrative e al termine di ogni anno, ad approvare il bilancio della parrocchia.

Quindi tutto fa capo ad un'unica amministrazione e non devono esistere in parrocchia altre casse autonome.

Ogni espressione di attività ha un proprio piccolo direttivo, che deve rendere conto, sia

nella programmazione, come nell'esecuzione e nei bilanci economici, a questi due consigli.

IN PRATICA

Capita purtroppo spesso che i consiglieri eletti non siano presenti alle convocazioni e che anche i direttivi delle varie attività, spesso siano lasciati semideserti; si finisce così per affrontare i problemi in modo un po' diletteggioso.

In questi anni abbiamo proposto anche tre assemblee parrocchiali, purtroppo poco frequentate.

Attualmente operano in parrocchia vari piccoli direttivi, che quasi sempre amministrano una piccola cassa, in passato autonoma, ora invece condivisa con quella comune.

I PRINCIPALI GRUPPI OPERANTI IN PARROCCHIA

Il gruppo di magistero dei catechisti

Si riunisce 2 volte al mese, si occupa della catechesi, animazione delle messe dei ragazzi e delle feste tipiche dell'anno catechistico.

E' certamente il gruppo più attivo e costante nel lavoro e a loro va il nostro plauso.

Il direttivo dell'oratorio

Provvede alla gestione del bar e degli ambienti dell'oratorio e promuove le feste parrocchiali.

Amministra gli introiti del bar e delle feste, che vengono poi versati alla cassa parrocchiale.

La comunità educativa dell'oratorio

Si occupa della catechesi dei gruppi giovanili. E' nata da pochi mesi, sotto la guida di don Angelo, in quanto rimarrà presto l'unico sacerdote in parrocchia.

E' un bel gruppo di giovani, costanti, seri e propositivi e che fanno ben sperare. Personalmente, per collaudata esperienza maturata in oratorio, vedrei volentieri il coinvolgimento di qualche genitore "un po'

sprint” e che non abbia paura di spendersi a fianco dei ragazzi.

I gruppi di volontariato per le pulizie della chiesa e degli ambienti dell’oratorio

Fanno capo alla signora Luisa Sala, che si spende veramente con tanta generosità.

Gruppo dei cantori Il gruppetto che propone il cineforum e il mese della pace, La “Freccia di S. Bartolomeo” ecc.

Anche la Freccia di S. Bartolomeo aveva una sua cassa autonoma, alla quale si attingeva per coprire alcune spese di sacrestia. Da un po’ di tempo anche questa è confluita in quella generale.

Da qualche mese ha preso il via l’iniziativa del film dei bambini, nata dalla generosità di una mamma, la signora Emanuela, alla quale esprimiamo la nostra gratitudine, ma certamente non può essere lasciata sola: necessita di essere affiancata da altri genitori, anche per allargare la proposta ad altre iniziative di animazione.

Non possiamo dimenticare il

Gruppo Caritas e assistenza anziani

che ultimamente ha preso una vitalità nuova, a sostegno, soprattutto con generi alimentari, verso le famiglie più in difficoltà.

E per ultimo, perché voglio dedicarvi due parole in più,

il gruppo che promuove le feste

e che si mette in moto soprattutto nelle grandi manifestazioni.

Ha sempre lavorato con tanta dedizione, allargando gradualmente anche il numero dei collaboratori.

E’ certamente il gruppo che porta di più il peso della carenza di strutture, perché si trova ad operare totalmente sul provvisorio.

Per le sue attività non esiste un solo metro quadrato di ambiente definitivo e tra qualche

mese anche il provvisorio dovrà essere demolito, per la realizzazione della nuova struttura.

Per affrontare il problema e dare inizio almeno a qualche cosa, pur sapendo fin dall’inizio che tutto sarebbe stato provvisorio e peggio ancora abusivo, abbiamo in qualche modo realizzato: il palco in legno, tamponate le pareti laterali della tettoia, installato bene o male una cucina con il minimo di attrezzatura. Unica cosa a norma, in quanto installata da impiantisti autorizzati, la parte elettrica e idraulica.

Abbiamo acquistato anche tavoli e seggiole, per non dipendere dai prestiti comunali che ormai da 3 anni ci venivano negati, perché impegnati per altre manifestazioni (probabilmente più gettonate delle nostre).

Capisco che ci sai voluta e che ancora sia necessaria molta pazienza, ma pensiamo a cosa esisteva 3-4 anni fa?

Subito detto: una tettoia di eternit, 2 scatoloni di cavi con lampade volanti da appendere agli alberi e qualche tavolino sgangherato che abbiamo già rottamato da tempo.

Gli spazi disponibili sono minimi, provvisori e spesso per di più fatiscenti, tutti ne siamo coscienti.

Usiamo quel poco di cui disponiamo, in attesa di dare il via alla nuova struttura, che dovrebbe partire dal prossimo settembre.

Don Angelo